



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*



TUTELA SIAE N.

C'era una volta, molto lontano ma non troppo, un bosco così grande che nessuno era mai riuscito a contarne tutti gli alberi. Lo chiamavano **Bosco di Rugiada**, perché ogni mattina le foglie brillavano come se qualcuno avesse sparso milioni di minuscole stelle verdi.

In quel bosco vivevano animali parlanti, insetti curiosi, alberi antichi e persino qualche creatura magica che compariva solo quando aveva voglia. Ma soprattutto, nel Bosco di Rugiada viveva **Lumo**. Lumo era un piccolo riccio, con gli aculei morbidi come fili d'erba secca e due occhi enormi, color nocciola, sempre spalancati sul mondo. A differenza degli altri ricci, però, Lumo aveva una particolarità: non riusciva a stare fermo.

“E se dietro quella collina ci fosse qualcosa di meraviglioso? E se oggi succedesse qualcosa di importante?” questi pensieri gli ronzavano in testa dalla mattina alla sera. Quel giorno, però, accadde qualcosa di strano: Il vento non soffiava. Nel Bosco di Rugiada il vento era famoso: giocava con le foglie, faceva ballare i rami, scompigliava il pelo agli animali e portava notizie da un punto all'altro del bosco. Senza vento, tutto sembrava... fermo. Troppo fermo.

«Avete notato anche voi?» chiese Lumo alla famiglia di talpe che stava facendo colazione sotto terra. «Cosa?» bofonchiò una talpa con la bocca piena. «Il silenzio.» Le talpe si guardarono intorno. In effetti, non si sentiva nemmeno un fruscio e persino **Nonno Quercione**, l'albero più vecchio del bosco, sembrava addormentato. «Quando il vento tace,» disse improvvisamente una voce profonda, «vuol dire che qualcosa si è perso.»

Era stato proprio Nonno Quercione a parlare e gli animali del bosco si radunarono lentamente sotto la sua chioma. C'erano le lepri, le civette, le volpi, i tassi, le api in cerchio e persino una lumaca che arrivò con molto, moltissimo ritardo. «Il vento non è sparito per caso,» disse Nonno Quercione. «È stato **spaventato**.» «Spaventato da cosa?» chiese una civetta. Nonno Quercione rimase in silenzio per qualche secondo. Poi parlò piano: «Da qualcosa che cresce nell'ombra quando nessuno ha il coraggio di guardare.» Un brivido attraversò il bosco.

Lumo fece un passo avanti. Le zampette gli tremavano, ma la voce no. «Io voglio cercare il vento e chi lo ha spaventato» disse.

Gli animali mormorarono. Un riccio così piccolo? Da solo? «Non sarai solo,» disse una voce squillante e dal ramo più basso saltò giù **Mira**, una giovane scoiattola dal pelo rosso fuoco e dalla coda enorme. «Io vengo con te. Sono veloce e non ho paura...» Subito dopo, dal sottobosco spuntò **Bront**, un vecchio rospo con una borsa piena di oggetti strani.

«Qualcuno deve pur sapere le cose,» grugnì. «E io ne so parecchie.» Così, sotto la grande quercia, fecero una promessa: avrebbero riportato il vento nel Bosco di Rugiada. Il sentiero che conduceva fuori dal bosco era stretto e coperto di foglie secche. Nessuno lo percorreva da anni. «Questo posto non mi piace,» disse Mira. «Nemmeno a me,» rispose Lumo, «ma credo che sia proprio per questo che dobbiamo passarci.»

Man mano che avanzavano, i colori del bosco cambiavano. Il verde diventava grigio, i canti sparivano, l'aria si faceva pesante finché ad un tratto non sentirono una voce. «Tornate indietro.» «Chi sei?» chiese Bront. «Sono il **Sussurro del Dubbio**,» rispose la voce. «E vi dirò tutte le ragioni per cui fallirete.» Lumo sentì il cuore stringersi. E se fosse vero? E se non fosse abbastanza coraggioso? Ma proprio in quel momento, sentì qualcosa muoversi dentro di sé. «Forse falliremo,» disse Lumo piano. «Ma almeno ci proveremo. E' questo che conta.» Il sentiero tremò. Il **Sussurro** tacque. E il gruppo poté passare.

Dopo molte ore, arrivarono in una valle dove tutto era immobile. Nessuno rideva. Nessuno giocava. «Qui il vento è passato,» disse Bront. «E qui ha avuto paura.» In mezzo alla valle c'era una creatura scura, fatta di fumo e silenzio. Non urlava. Non ringhiava. Guardava soltanto. «Io sono **Tristombra**,» disse. «E cresco quando nessuno si ascolta.» Lumo fece un passo avanti. «Sei sola?» chiese.

La creatura esitò. E per la prima volta... **il vento soffiò piano** come se avesse paura di farsi sentire troppo forte. Le foglie tremavano, ma non cadevano. Lumo restò davanti a Tristombra, con il cuore che batteva veloce ma con gli occhi gentili. «Tutti hanno paura di te,» disse piano. «Ma nessuno ti ha mai chiesto perché sei qui.»

La creatura si mosse per avvicinarsi. «Sono nata quando gli animali hanno smesso di parlarsi,» rispose Tristombra.

«Quando ognuno ha pensato solo a sé. Io non volevo esistere più.» Mira abbassò le orecchie. Bront sospirò. «Le emozioni ignorate crescono,» disse il rospo. «È una vecchia legge del mondo» e il vento fece un giro attorno a Lumo, come se lo riconoscesse. «Se torni con noi,» disse Lumo alla creatura, «forse potremo ascoltarti. E tu potrai cambiare.» Tristombra tremò. Nessuno le aveva mai offerto un cambiamento.

Per tornare al Bosco di Rugiada dovevano attraversare un ponte sottile, so spento sopra una nebbia lattiginosa. «Questo è il Ponte delle Promesse,» spiegò Bront. «Regge solo chi dice la verità.» Uno alla volta salirono. Mira esitò a metà ponte. — «Io... a volte scappo prima di aiutare,» confessò. Il ponte non cedette. Lumo fece un passo. «Io ho paura di non essere mai abbastanza.» Il ponte brillò. Tristombra avanzò lentamente. «Io ho ferito perché nessuno mi ha guardata.» Il ponte si allargò. Quando arrivarono dall'altra parte, la nebbia si dissolse e il vento soffiò più forte, come se applaudisse.

Si accamparono sotto un cielo pieno di stelle. Quella notte, minuscole luci comparvero tra l'erba. «Sono Ricordini,» disse Bront. «Memorie felici dimenticate.» Ogni luce mostrava una scena: una risata, un abbraccio, un gioco antico. Tristombra osservava in silenzio. «Anch'io posso avere ricordi felici?» chiese, con una voce quasi invisibile. Lumo annuì. «Possiamo crearli.» Una luce si accese anche accanto a lei.

All'alba, il vento tornò a correre libero. Portava profumi, canti e notizie. Quando raggiunsero il Bosco di Rugiada, gli alberi si risvegliarono. Nonno Quercione aprì lentamente gli occhi. «Avete riportato ciò che mancava,» disse. Tristombra non era più scura come prima. Ora aveva sfumature grigie e argentate. «Non sono sparita,» disse. «Ma non faccio più paura.» «Va bene così,» rispose Lumo. «Anche le ombre servono.»

Da quel giorno, nel Bosco di Rugiada, accadde qualcosa di nuovo. Gli animali parlarono di più. Ascoltarono meglio. E quando qualcuno era triste, non lo lasciavano solo. Il vento giocava di nuovo. Ma ora, ogni tanto, si fermava... come per ricordare a tutti quanto fosse importante fermarsi ad ascoltare.

Lumo guardò il bosco e sorrise. Non era più solo un riccio curioso. Era diventato un custode delle voci.

Passarono alcune settimane nel Bosco di Rugiada. Tutto sembrava tornato normale, ma non era **esattamente** come prima. Il vento soffiava, sì... ma ogni tanto si fermava all'improvviso. Non per paura. Per attenzione. Un pomeriggio, Lumo se ne accorse mentre osservava una giovane lepre seduta da sola vicino al ruscello. «Non stai giocando?» le chiese. «Oggi no,» rispose lei. «Oggi mi sento un po'... piccola.» Lumo le sedette accanto e non disse niente. Restò lì mentre il vento passò piano, come una carezza.

Nonno Quercione propose qualcosa di nuovo: una festa in cui **ognuno raccontasse una storia**. Non doveva essere bella. Non doveva essere divertente. Doveva solo essere vera. Le civette raccontarono le loro paure. Le volpi parlarono degli errori. Persino Bront ammise di aver finto sicurezza per tutta la vita. Quando toccò a Tristombra, il bosco trattenne il respiro. «Io sono nata dal silenzio,» disse. «Ma sto imparando a vivere nella parola.» E quella sera, il bosco fu più luminoso che mai.

Il vento chiamò Lumo con un fruscio speciale. «Hai parlato quando serviva.» le disse e una piccola luce entrò nel petto di Lumo. Era **la capacità di riconoscere le emozioni degli altri**.

Mira invece decise di esplorare nuovi alberi. Bront tornò alla sua palude. Tristombra non sparì. Diventò **Ombra Serena**, e restò nel bosco come promemoria gentile. «Se un giorno il vento tornerà ad avere paura,» disse, «sapremo cosa fare.» E dal mattino seguente il Bosco di Rugiada tornò a sorridere. Non perché tutto fosse perfetto, ma perché **nessuno era invisibile**. Il vento soffiava libero. Le foglie danzavano. E ogni tanto, qualcuno si fermava ad ascoltare perché **nessuna ombra era troppo grande**.

FINE